

Riina non è un detenuto normale: è il capo di Cosa nostra. Per questo va lasciato in carcere

Provenzano e gli altri boss mafiosi sono morti dietro le sbarre nonostante i problemi di salute. Perché oggi la giustizia con la decisione della Cassazione vuole mostrare un volto diverso?

05 giugno 2017



Occorre dire subito una cosa: Totò Riina non è un detenuto normale. E quindi come tale deve essere trattato. Ma soprattutto bisogna sottolineare che questo vecchio corleonese è ancora il capo di Cosa nostra. Perché non ha mai abdicato. Ora però mi chiedo, perché [la decisione dei giudici della](#)

Cassazione che ha aperto al differimento della pena, quindi alla scarcerazione per gravi motivi di salute, è diversa da quella che poco tempo fa ha riguardato Bernardo Provenzano, anche lui ammalato, che però è rimasto detenuto nonostante le gravi patologie riscontrate dai medici? E Provenzano è morto da detenuto. Come mai quindi per Riina si vuole mostrare un volto della giustizia che per altri boss mafiosi non è stato mai visto?

Ogni volta che si torna a parlare di questo capo dei capi mi viene in mente **una foto scattata nell'estate del 1979 in cui ritrae una famiglia al mare.**



A guardarli così, in questa foto ingiallita, appare una famiglia come le altre. Una famiglia che si prende cura dei figli e gioca con loro in acqua. Ma questa foto ci fa calare in una Sicilia d'epoca dove si possono contestualizzare uomini e fatti e anche sensazioni di una società che in gran parte non sapeva o non voleva riconoscere i mafiosi. Ma ci conviveva. Molti lo hanno fatto per convenienza e altri invece per paura. Perché in questa foto il protagonista è Totò Riina e con lui il cognato, Leoluca Bagarella, assassino di professione, sanguinario per passione. Entrambi in

questo periodo erano latitanti. Dunque, due pericolosi ricercati che stavano tranquillamente in spiaggia. Fra un omicidio e l'altro. Una strage o l'uccisione di bambini e donne. Eccoli i due sanguinari che hanno messo a ferro e fuoco la Sicilia negli ultimi quarant'anni, a trascorrere una giornata al mare come se nulla fosse accaduto. Come se quell'estate di terrore del 1979 che avevano scatenato lasciando sull'asfalto decine di cadaveri non li riguardasse. **Sta in questa immagine il vero volto della mafia.** Quella di ieri, e pure quella di oggi.

Mimetizzata prima e invisibile adesso agli occhi della gente. Di chi non vuole vedere e preferisce convivere con il male. In tanti all'epoca sostenevano che la mafia non esisteva. In questa foto Totuccio e Luchino giocano con i piccoli Riina, sono sorridenti, ma nessuno può vedere che poche ore prima le mani dei due padrini si sono macchiate del sangue di un servitore dello Stato, un grande poliziotto che stava con il fiato sul collo dei corleonesi. Era Giorgio Boris Giuliano, capo della Squadra mobile di Palermo, che si era messo sulle tracce del latitante Bagarella. Il cognato di Riina per impedirgli di proseguire le sue indagini la mattina del 21 luglio 1979 lo colse di sorpresa in un bar e gli sparò alle spalle.

Occorre ricordare anche questo quando si parla di Riina. Perché quando il padrino venne arrestato il 15 gennaio 1993 dopo 24 anni di latitanza, e il suo volto apparve in televisione, sorprese tutti: nessuno immaginava che un personaggio così goffo, "curtu" (piccolo), dagli occhi spiritati, potesse essere il padrino feroce dipinto dalle cronache giudiziarie. Ma la storia di Riina è sangue e violenza. **Lui è un teorico della violenza totale e dell'inganno sistematico, all'interno di un progetto lucidissimo quanto folle, eccidio dopo eccidio.** Per questo Riina non è un detenuto normale, e per questo va trattato come altri boss detenuti sono stati trattati alla fine della loro esistenza, senza mai lasciare il carcere.